

LA MODERNITÀ DEI MACCHIAIOLI

di **BENEDETTA BASILE**

Il Palazzo Blu di Pisa ospita "I Macchiaioli", una mostra che ripercorre un'importante rivoluzione che ha dato vita a una delle avanguardie più originali in Europa, e non solo, nella seconda metà del XIX Secolo.

L'esposizione, prodotta e organizzata da Fondazione Palazzo Blu e MondoMostre, con il contributo di Fondazione Pisa, a cura della storica d'arte Francesca Dini, una delle esperte più autorevoli di questo movimento, ospita oltre 120 opere provenienti per la maggior parte da collezioni private, prima d'ora inaccessibili, e da importanti istituzioni museali, come le Gallerie degli Uffizi di Firenze, il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia "Leonardo Da Vinci" di Milano, la Galleria D'Arte Moderna - Musei di Genova Nervi e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma.

L'arte dei Macchiaioli è diventata popolare oltre 50 anni fa, grazie alla storica mostra di Forte Belvedere a Firenze, ma la "competizione" con l'impressionismo francese non hai mai permesso a questo movimento di avere la visibilità e il successo che meritava.

Il termine "Macchiaioli" nasce nel 1862 e viene utilizzato per la prima volta in una recensione della "Gazzetta Del Popolo", che definì con questo termine i pittori che intorno al 1855 dettero vita a un rinnovamento della pittura italiana in senso realista.

L'accezione, ovviamente, era in senso tutt'altro che positivo, anzi dispregiativo e riprendeva il giro di parole "darsi alla macchia", ovvero agire in modo illegale. In realtà il movimento, invece, affermava che la "teoria della macchia" fa sì che la visione delle forme sia creata dalla luce attraverso macchie di colore distinte, accostate e sovrapposte ad altre. L'artista sarebbe così libero di rendere con immediatezza verista ciò che il suo occhio percepisce nel momento presente. Decisero così di mantenere il nome con cui furono definiti "Macchiaioli".

La mostra a Palazzo Blu è suddivisa in ben 11 sezioni e ripercorre, attraverso le opere esposte, l'avventura di alcuni giovani pittori toscani e non, che volevano prendere le distanze dagli insegnamenti ricevuti nell'Acca-

demia nella quale si erano formati e dare così vita a un periodo particolarmente romantico e poetico della storia dell'arte.

La visione profondamente umana e sensibile che questi artisti ebbero del Risorgimento fu ripresa anche da molte pellicole cinematografiche grazie a registi del calibro di Martin Scorsese e Luchino Visconti.

Le opere esposte nel Palazzo pisano mettono in risalto alcuni momenti chiave della storia dei Macchiaioli, come la loro ricerca, il loro confronto con artisti di scuole pittoriche diverse, i loro momenti di smarrimento, la loro capacità di mettersi costantemente in discussione e il loro inesorabile tentativo di non abbandonare i principi, ma di tendere sempre al progresso e alla ricerca di una sorta di modernità. Tra i teorici e critici più noti ci furono Diego Martelli e Adriano Cecioni che dettarono le regole basilari dello stile e che discutevano e riflettevano spesso delle tematiche artistiche ritrovandosi nel noto "Caffè Michelangelo" di Firenze.

Tra i protagonisti della mostra è possibile trovare i toscani Telemaco Signorini, lo stesso Cecioni, Odoardo Borrani, Raffaello Sernesi, Giovanni Fattori, Cristiano Banti, Serafino Tivoli e ancora il napoletano Giuseppe Abbati, i veneti Vincenzo Cabianca e Federico Zandomenighi, il ferrarese Giovanni Boldini, il romagnolo Silvestro Lega, il pesarese Vito D'Ancona e il romano Nino Costa.

Il modo di dipingere dei Macchiaioli si distingue rispetto ai movimenti precedenti innanzitutto per i soggetti rappresentati, vengono abbandonati protagonisti mitologici e storici per dare spazio alle scene di vita quotidiana e per il tocco del pennello che crea, appunto, macchie e brevi pennellate senza nessun disegno preparatorio. I contorni sono sfumati nel tentativo di riprodurre la realtà così come appare a un rapido colpo d'occhio.

Gli artisti appartenenti a questo movimento furono rivoluzionari, veri e propri innovatori e ci si augura che non il tempo gli venga sempre più riconosciuta la notorietà che gli è stata parzialmente riconosciuta finora.

La mostra è aperta fino a febbraio 2023.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1849 - T.1849

